

È SCONTRO

Il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura: «Non si può chiedere alle toghe di non celebrare i processi...»

Domani la discussione su una bozza che pone forti dubbi: probabilmente il testo del governo viola gli articoli 3 e 111 della Carta

Norma salva-premier, l'altolà del Csm

«Potrebbe essere anticostituzionale». Poi l'affondo di Mancino: «I politici non devono eludere le leggi»

■ / Roma

DUBBI Il Csm discuterà domani una bozza di parere che ventila l'incostituzionalità della norma salva-premier. Intanto il suo vicepresidente Mancino avverte: «Non si chieda ai giudici lo stop dei processi e i politici non eludano le leggi». Ancora arroventato il cli-

ma sulla giustizia, dopo i ripetuti attacchi di Berlusconi alla magistratura.

L'Anm chiarisce: «Il nostro ruolo non è di porre veti ma di avvisare del rischio paralisi». Il presidente Luca Palamara motiva la richiesta di intervento del capo dello stato con «la viva preoccupazione e l'allarme» per «attacchi ingiustificati che rischiano di delegittimare l'intera magistratura».

Ma in quello che si profila ormai come uno scontro istituzionale in piena regola potrebbe scendere in campo anche il Csm. Il vicepresidente Nicola Mancino è tornato sull'argomento in modo netto: «Fino a quando l'azione penale è obbligatoria, alle toghe non si può chiedere di non fare i processi. Ai politici si può, invece, chiedere di saper scegliere natura, limiti, tempi ed efficacia delle leggi, non espedienti per eluderle». Mentre Fabio Roia (della componente Unicost) ha invitato Berlusconi a «fare i nomi» anziché «denunce generiche». E domani Palazzo dei Marescialli affronterà la discussione sulla bozza di parere all'emendamento Vizzini-Berselli che stanno elaborando nella sesta commissione i togati Roia e Livio Pepino (Md). Il documento esprime forti dubbi che la normativa violi gli articoli 3 e 111 della Carta, cioè i principi di uguaglianza e ragionevole durata dei processi. Inoltre ci sono dei rilievi sull'estraneità della materia rispetto al decreto in cui è inserita e sulla possibili reazioni in Europa. I tempi sono strettissimi: il

Il Pdl e la Lega tirano fuori il solito repertorio sulla «casta» dei magistrati e il «giustizialismo»

parere potrebbe approdare al plenum per il via libera finale mercoledì o giovedì prossimi. Ma se Berlusconi è in Sardegna, dove probabilmente metterà a punto le prossime mosse annunciate a Bruxelles, l'attivismo dei giudici di fronte alle accuse mosse dal premier provoca l'irritazione del Pdl. Protesta il capogruppo al Sena-

Art.3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali... (...)

to Cicchitto: né il Csm né «l'ineffabile Mancino» possono «dare giudizi di costituzionalità» mentre, politicamente parlando, «non ha senso fondare il Pd e poi riproporre il repertorio giustizialista». Idem per il suo vice Quagliariello: «Palazzo dei Marescialli non tiri per la giacca Napolitano». E l'ex sottosegretario alla Giustizia Iole Santelli critica l'«esuberanza» del Csm che «si sostituisce alla Consulta». Batte un colpo per la Lega il ministro Calderoli: «La magistratura rifà gli stessi errori che hanno portato la politica a essere processata come casta. Piaccia o no all'Anm, Berlusconi è premier e il '94 non si ripeterà».

Dall'opposizione, la capogruppo del Pd Anna Finocchiaro invita il Cavaliere a «riflettere bene» sulle ultime posizioni espresse dalle toghe. Mentre Casini, e con lui l'ex sottosegretario alla Giustizia Vietti, gli propongono di accantonare la «salva-premier» se l'opposizione eviterà «derive ostruzionistiche» e

di ragionare piuttosto sul Lodo Schifani-bis. Antonio Di Pietro si ritrova nella definizione già coniata da Bertinotti: «Siamo agli albori di una dittatura dolce». Per l'ex ministro questa stagione è simile «alla vigilia del ventennio fascista».

f. fan.



Il vice presidente del Csm, Nicola Mancino, durante un plenum a Palazzo dei Marescialli. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

L'INTERVISTA GIANRICO CAROFIGLIO Magistrato, scrittore e senatore Pd: dispiace che Mancino debba spiegare ciò che è ovvio

«Berlusconi è maestro dell'ingiuria...»

■ di Federica Fantozzi / Roma

Gianrico Carofiglio è uno e trino: magistrato antimafia, scrittore di gialli, senatore del Pd. Gli abbiamo chiesto un'analisi dei rapporti tra Berlusconi e la giustizia.

Il Csm ha dubbi di costituzionalità sulla salva-premier: violerebbe i principi di uguaglianza e ragionevole durata dei processi.

«Francamente non capisco come si possa parlare di dubbi: sono norme palesemente incostituzionali».

L'ennesima norma ad personam che andrà riscritta?

«Da lungo tempo chi scrive questi articoli per Berlusconi si rivela di livello tecnico mediocre. Non li definirei giuristi, ma persone dalla competenza modesta. Lo si è visto dalla disciplina delle rogatorie a tutti i tentativi di far saltare il sistema giudiziario italiano per tutelare i singoli. C'è poi la valutazione etica di chi si presta a questo per scopi vergognosamente chiari nonostante i tentativi di occultarli».

Sono sbagliati anche i limiti posti alle intercettazioni?

«Per certi versi, sono ancora più gravi.



con meno di 20 magistrati. Mi aspetterei allora che venissero aboliti».

Il Lodo Schifani-bis consegnerà Berlusconi all'immunità finale. Giochi chiusi?

«Questa previsione mi scandalizza molto meno. Ha un senso di ingegneria costituzionale: serve a evitare che, al di là di reati come alto tradimento, le più alte cariche dello Stato vengano sottoposte a processo durante il loro mandato. Mi scandalizza piuttosto la violenza sistematica operata contro la giustizia nel suo complesso».

Secondo lei gli italiani sono con Berlusconi, come lui è convinto?

«Credo che il centrodestra dovrebbe riflettere sulle reazioni delle forze di polizia. Esiste un malcontento diffuso, la percezione di un tradimento delle pro-

messe sulla maggiore efficienza del settore. E questo riguarda anche non pochi parlamentari della destra: se li incontri, si girano per controllare che nessuno li senta e poi dicono che questa situazione è molto imbarazzante».

Quando Schifani ha letto in aula la lettera del premier lei ha parlato di «fatto indecente». Nel metodo o nel merito?

«Berlusconi ha umiliato Schifani. È come se avesse detto: tu, presidente del Senato, esegui i miei ordini. E questa deliberata umiliazione si percepiva nella voce di chi leggeva. Ma il messaggio era chiaro: il premier ha mortificato la seconda carica dello Stato non potendo mortificare la prima».

In pochi giorni il Cavaliere ha sferrato due attacchi alla magistratura: per lettera e nello sfogo di Bruxelles, a margine di un vertice europeo. Quale strategia vede alla base di questa escalation?

«Berlusconi è maestro dell'ingiuria. È una delle cose che gli riesce meglio. L'aggressione rabbiosa verso tutto ciò che non asseconda il suo delirio di onnipotenza è una reazione che gli viene

naturale».

La richiesta di ricasazione del giudice milanese Gandus, che ha criticato la legge sulla fecondazione assistita e le leggi ad personam, è fondata?

«La definizione gentile che posso dare di quella ricasazione è: grottesca. La definizione meno gentile non la dico».

Il cambio di toni da «statista» a «caimano» potrebbe pregiudicare le ambizioni quirinazie del premier?

«Premesso che Berlusconi non ha mai avuto toni da statista, non credo che andrà mai al Quirinale. I suoi momenti di rabbia sono legati anche all'intuizione che questo tassello del suo mosaico politico non andrà a posto».

Perché pensa di no?

«È una sensazione».

Mancino ha avvertito: non si chieda alle toghe di non fare i processi e i politici non usino espedienti per eludere le leggi. Condivide?

«Ha ragione Mancino. Pacificamente. Dispiace dover vivere in una situazione in cui il vicepresidente del Csm deve spiegare al mondo politico quello che dovrebbe essere ovvio per tutti».

Art. 111

La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata. Nel processo penale, la legge assicura che la persona accusata di un reato sia, nel più breve tempo possibile, informata riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico; disponga del tempo e delle condizioni necessari per preparare la sua difesa; abbia la facoltà, davanti al giudice, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico; di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore; sia assistita da un interprete se non comprende o non parla la lingua impiegata nel processo. Il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella

formazione della prova. La colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore. La legge regola i casi in cui la formazione della prova non ha luogo in contraddittorio per consenso dell'imputato o per accertata impossibilità di natura oggettiva o per effetto di provata condotta illecita. Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati.

Contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale, pronunciati dagli organi giurisdizionali ordinari o speciali, è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazione di legge. Si può derogare a tale norma soltanto per le sentenze dei tribunali militari in tempo di guerra. Contro le decisioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti il ricorso in Cassazione è ammesso per i soli motivi inerenti alla giurisdizione.

FARE OPPOSIZIONE OGGI

Partecipano

**Claudio Fava, Fabio Mussi, Stefano Rodotà
Massimo L. Salvadori, Nadia Urbinati**

Coordina

Paolo Franchi



www.sinistra-democratica.it

Roma, Mercoledì 25 giugno 2008, ore 17,30 • Sala Conferenze, Piazza Montecitorio 123/a